

Volere una qualità directe et principaliter è compatibile con l'ordinazione del matrimonio al bonum coniugum? A proposito di una domanda suggerita da una recente sentenza rotale.

Is it compatible with the ordination of marriage to the bonum coniugum to want a quality directe et principaliter? About a question suggested by a recent Rotal decision.

FRANCESCO CATOZZELLA

RIASSUNTO

A partire da una recente sentenza coram Jager, ci si interroga sulla compatibilità tra la volontà del nubente rivolta direttamente e principalmente su una determinata qualità della comparte e l'ordinazione essenziale del matrimonio al bonum coniugum. Il can. 1097 § 2 sancisce la nullità solo se all'elemento volitivo si aggiunge quello intellettuale, cioè lo stato di errore. Tuttavia, in un'ottica personalistica, appare evidente come volere una qualità «prima» della persona (anche in mancanza dell'errore) significa strumentalizzare quest'ultima e ciò risulta incongruente con il carattere oblativo del consenso matrimoniale. Resta da determinare quando tale incongruenza è così radicale da determinare la nullità. La questione viene affrontata distinguendo due ipotesi, a seconda dell'intensità della volontà indirizzata sulla qualità. La seconda parte del commento è dedicata a ripercorrere l'iter logico-argomentativo della parte in facto della sentenza in relazione ad entrambi i capi di nullità concordati (cann. 1097 § 2; 1098). Riformando la sentenza di primo grado, si evidenzia come non è provato che l'uomo, pur desideroso di avere figli, avesse voluto sposare in maniera diretta e principale una donna fertile; non è neppure provato che la convenuta fosse in realtà sterile al momento delle nozze, venendo così a mancare anche il secondo presupposto richiesto dal can. 1097 § 2. Ciò evidentemente porta il Turno a concludere negativamente anche per l'errore doloso.

PAROLE CHIAVE

Matrimonio; nullità; errore di qualità; dolo; bonum coniugum.

ABSTRACT

Starting from a recent coram Jager decision, some questions are raised about the compatibility between the will of the prospective spouse directly and principally intended about a certain quality of the other party and the essential ordination of marriage to bonum coniugum. Can. 1097 § 2 determines nullity only if the intellectual element – that is, the state of error – is added to the volitional element. However, from a personalistic point of view, wanting a quality «before» the person herself (even in the absence of the error) means exploiting the latter; this is incongruent with the free-will nature of marriage consent. It remains to be determined when this inconsistency is so radical to result in nullity. Such an issue is addressed by distinguishing two hypotheses, depending on the intensity of the will directed towards the quality. The second part of the commentary is dedicated to retracing the logical argument of the in-facto section of the decision, in relation to both grounds of nullity (cann. 1097 § 2, 1098). By overturning the decision of first instance, it is highlighted that it is not proven that the man, while wishing to have children, had wanted to marry a fertile woman directly and principally; it is not also proved that the respondent was certainly sterile at the moment of the wedding, thus also missing the second requirement of can. 1097 § 2. This evidently led the Panel to conclude negatively also for the malicious error.

KEYWORDS

Marriage, nullity, error of quality, malice, bonum coniugum.

SOMMARIO: 1. *Introduzione* – 2. *Compatibilità tra voluntas in qualitate directe et principaliter intenta e ordinatio ad bonum coniugum* – 3. *L'argomentazione in facto della sentenza coram Jaeger* – 4. *Conclusione*

1. *Introduzione*

Nel panorama della giurisprudenza rotale, le sentenze *coram Jaeger*, pubblicate nelle riviste scientifiche e nei volumi delle *Decisiones seu sententiae selectae* del Tribunale della Rota Romana (relativi agli anni dal 2011 in poi), si distinguono per originalità nella trattazione *in iure*, per quanto attiene a questioni di diritto sia sostantivo sia processuale, e per accuratezza nella trattazione *in facto*, dove l'*iter* logico che ha condotto il Turno giudicante alla decisione si disvela vividamente allo sguardo del lettore, accompagnato passo nella valutazione degli elementi di prova e nel confronto dialettico con gli opposti argomenti avanzati nella fase dibattimentale (dai Patroni e dal Difensore del vincolo) e, se necessario, con le argomentazioni sostenute dai giudici nei precedenti gradi di giudizio. La sentenza qui pubblicata rende ragione dei due tratti – originalità e accuratezza – appena richiamati e appare ancora più interessante visto che si riferisce a due capi di nullità poco frequenti, la cui configurazione giuridica pur non presentando particolari aspetti oggi controversi resta comunque aperta ad ulteriori approfondimenti, sollecitati dal confronto con i casi concreti che giungono all'attenzione del Tribunale apostolico e con il mutato contesto socio-culturale all'interno del quale si realizza la scelta matrimoniale. Numerosi sono gli spunti che vengono offerti, circa: il significato da attribuire alla formula generica nella concordanza del dubbio (n. 5), il rapporto tra l'*error qualitatis* e il *bonum coniugum* (nn. 6-7), il concetto di qualità nei cann. 1097 § 2 e 1098 (n. 10), la *ratio nullitatis* dell'errore doloso (n. 11), la valutazione della credibilità delle parti quando vi sono vertenze non ancora risolte nell'ambito civile (n. 13), le attenzioni pastorali da rivolgere alle parti dopo la decisione della causa (n. 25). In questa sede, visto il limitato spazio a disposizione, si approfondirà solo uno di questi spunti, relativo all'errore su qualità direttamente e principalmente intesa, per poi ripercorrere l'argomentazione della parte *in facto* con un breve cenno all'altro capo concordato.

2. *Compatibilità tra voluntas in qualitate directe et principaliter intenta e ordinatio ad bonum coniugum*

Nel can. 1097 § 2 la nullità del matrimonio dipende dal verificarsi di due condizioni che chiamano in causa rispettivamente la volontà e l'intelletto del nubente, il quale: a) *vuole* una determinata qualità dell'altra parte con una particolare intensità, ossia in maniera diretta e principale; b) è *convinto* che tale qualità sia presente, quando in realtà essa è al momento delle nozze assente. Il verificarsi della seconda condizione, in assenza della prima, non determina la nullità, in quanto nel caso l'errore verte non sull'*identitas personae* così da configurarsi come un errore sostanziale, ma solo su una delle sue qualità, cioè su un *accidens*, il cui relativo errore è appunto accidentale e dunque giuridicamente irrilevante anche se *dans causam contractui*. È invece lo specifico apporto della volontà (prima condizione) ciò che opera l'ingresso della qualità all'interno dell'oggetto del consenso matrimoniale (costituito inscindibilmente dall'altra parte nella sua identità fisica e dalla qualità voluta) e così facendo trasforma l'errore da accidentale in sostanziale. Mancando infatti la suddetta

qualità, viene meno l'oggetto principale del consenso e questo, privato di parte del suo contenuto «*propter defectum elementi substantialis*»¹, è irrimediabilmente difettoso². Emerge dunque la «atipicità» di questa figura di nullità che comunemente viene sistematizzata tra i difetti dell'intelletto, «ma che al suo interno è comprensiva dell'intervento della volontà che risulta la «*causa proxima defectus consensus*»»³, al punto che – si legge nella sentenza – l'effetto irritante il consenso è tutto radicato «*in actu errantis voluntatis*» (n. 10).

Ma come l'errore senza il previo apporto volitivo specifico non causa la nullità, così allo stesso modo quest'ultimo è privo di conseguenze se il nubente non è effettivamente in errore. In altre parole, volere una qualità direttamente e principalmente non si oppone di per sé alla costituzione di un valido matrimonio, salvo si verifichi l'errore, cioè la mancata corrispondenza al momento delle nozze tra la convinzione soggettiva e la realtà oggettiva circa la presenza della qualità, come accade in maniera simile nel caso di apposizione di una condizione *de praesenti* (cf. can. 1102 § 2)⁴. Ciò, osserva però la sentenza, appare problematico in un orizzonte personalista. In effetti, se la qualità è intesa direttamente e *prae persona compartis* (come nell'esempio: «Voglio una donna fertile, quale reputo sia Caia»), quest'ultima nella dinamica volitiva del soggetto si viene a trovare inevitabilmente in una posizione secondaria e strumentale, poiché questi – per usare le parole di Orio Giacchi – vuole in realtà sposare non quella persona determinata ma, «per così dire», la qualità considerata «e cioè, a dir meglio, un astratto tipo di persona che è costituita dall'astrazione di quella qualità»⁵. Questa forma di strumentalizzazione e di «astrazione» – per cui la persona è voluta non in se stessa ma primariamente come mezzo per assicurarsi dei vantaggi conseguenti alla presenza di quella determinata qualità positiva (o è voluta in maniera implicitamente condizionata ossia solo se priva di una data qualità negativa) – sembra opporsi all'ordinazione essenziale del matrimonio al bene dei coniugi e, più alla radice, alla dinamica autenticamente oblativa in cui si sostanzia il consenso matrimoniale, al punto che – scrive il Ponente – ci si può domandare se il fatto di volere una qualità *directe et principaliter* non comporti *eo ipso* l'esclusione del *bonum coniugum* da parte del soggetto, indipendentemente dall'essere egli in errore o meno (n. 7). Non vi è chi non veda infatti la forte tensione e quasi la contraddittorietà tra la comprensione del matrimonio come comunità di vita e di amore coniugale, che presuppone che l'altra parte sia voluta per il valore che ha in sé rispettandone così pienamente la dignità, e la dinamica volitiva sopra evidenziata nella quale la qualità «usurpa» il posto che spetta alla persona e – com'è stato sottolineato⁶ – assume un rilievo diverso, non più «fisiologico» ma si potrebbe dire «patologico». La qualità infatti se ordinariamente (si potrebbe dire: nella fisiologia dell'incontro personale) è elemento mediante il quale la persona viene conosciuta e apprezzata, costituendo però quest'ultima il termine della scelta di chi intende

¹ GOMMAR MICHIELS, *Principia generalia de personis in Ecclesia*, Desclée et Socii, Parisiis-Tornaci-Romae, 1955, p. 655, nota 2.

² In altre parole, «La nativa irrilevanza dell'error sulla qualità per invalidare il consenso matrimoniale acquista efficacia invalidante in base all'intenzione del soggetto che erra, il quale fa diventare soggettivamente sostanziale un elemento che è oggettivamente accidentale» (STANISLAV ZVOLENSKY, «*Error dans causam*» e «*error qualitatis directe et principaliter intentae*», nel vol. URBANO NAVARRETE, *Errore e simulazione nel matrimonio canonico*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1999, p. 274).

³ GREGORZ ERLEBACH, *L'interpretazione del can. 1097 § 2 da parte della giurisprudenza della Rota Romana*, nel vol. *Errore e dolo nella giurisprudenza della Rota Romana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001, pp. 93-94.

⁴ Dove però il soggetto non è certo (erroneamente) della presenza della qualità ma è in uno stato di dubbio e proprio per questo motivo si cautela apponendo una condizione.

⁵ ORIO GIACCHI, *Il consenso nel matrimonio canonico*, Giuffrè, Milano, 1968, p. 73.

⁶ Cf. PAOLO BIANCHI, *Il pastore d'anime e la nullità del matrimonio, III. L'errore di fatto: sulla persona, sulla qualità personale e l'errore sulla qualità dolosamente indotto*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, V, 1992, p. 213.

sposarsi, in via eccezionale può assumere nella *mens* e nella *voluntas* del nubente un peso irrinunciabile, imprescindibile o principale – e dunque abnorme (e quasi «patologico») – così da essere «personificata» a discapito della persona (che viene al contrario «oggettificata»), scelta in quanto veicolo o vettore della qualità voluta, dalla cui presenza dipende l'esistenza stessa del matrimonio.

Il Ponente ad ogni modo, prendendo atto di quanto stabilisce la normativa canonica nel can. 1097 § 2, lascia in sospeso la domanda circa la presunta incompatibilità di fondo tra una volontà rivolta direttamente e principalmente su una determinata qualità e l'essenza del matrimonio ordinato al *bonum coniugum*, quasi invitando il lettore, in un contesto diverso da quello proprio di una sentenza, a fare ulteriori considerazioni. In maniera sintetica riteniamo che la questione possa essere così impostata:

A) Volere una qualità in maniera diretta e principale rispetto alla persona è certamente inopportuno e imprudente, sia perché sminuisce il valore dell'altro in quanto altro sia, più in concreto, per le potenziali conseguenze perturbatrici che potrebbero sorgere durante la vita coniugale da tale volontà prenuziale. Si pensi ad esempio al potenziale effetto disgregatore nel caso in cui la fertilità della donna, qualità intensamente desiderata dall'uomo e da lui *principaliter* voluta, fosse sì presente al momento delle nozze ma venisse meno poco tempo dopo (per esempio in seguito ad una precoce menopausa, come accaduto nella vicenda che ha occasionato la presente sentenza). Sposarsi con questa volontà, dunque, lungi dal rispecchiare l'immagine ideale di un processo di scelta matrimoniale che oltre a preservare la validità del matrimonio offra anche le migliori garanzie di successo di fronte alle eventuali frustrazioni dei propri desideri, va considerato come qualcosa che l'ordinamento ecclesiale può al massimo tollerare, senza in alcun modo voler favorire, come accade (nella Chiesa latina) per la condizione *de praesenti*. In entrambi i casi, che presentano forti analogie⁷, è evidente il *vulnus* all'incondizionatezza del dono di sé; d'altra parte però, essendo il consenso un atto del quale il nubente è autore e attore, egli gode di una relativa autonomia circa il suo oggetto o contenuto: se da un lato egli non può agire in senso sottrattivo, ossia escludendo una proprietà o un elemento essenziale del matrimonio (cf. can. 1101 § 2), dall'altro lato può procedere in via additiva, cioè ampliando l'oggetto essenziale ad una determinata qualità dell'altra parte, oppure facendo dipendere non solo la scelta ma lo stesso consenso matrimoniale da una circostanza o qualità di grande importanza per lui, in assenza della quale tale consenso sarebbe privo di efficacia in ordine alla nascita del vincolo.

B) Non si può concludere però che il nubente escluda il *bonum coniugum* per il (solo) fatto di volere una qualità direttamente e principalmente. Ciò può essere compreso, a nostro avviso, riprendendo quanto affermato dalla dottrina e dalla giurisprudenza circa il rapporto tra fini oggettivi e soggettivi nell'ambito della simulazione totale. Com'è noto, qualora i fini soggettivi del nubente (*fines operantis*) siano compatibili (nel senso di «non in contraddizione») con i fini oggettivi dell'istituto matrimoniale (*fines operis: bonum prolis e bonum coniugum*), il matrimonio è nullo soltanto se i primi sono voluti in via esclusiva, mentre il matrimonio è valido se sono voluti in modo prevalente (perché la prevalenza non comporta esclusione). Si può ragionare allo stesso modo nel nostro caso, dove la qualità e la persona (tra le quali non vi è incompatibilità, ma anzi connessione) sono entrambe volute, ma secondo un ordine – eccezionale e, ci si passi il termine, «discutibile» –

⁷ Cf. MICHAEL HILBERT, *Error in qualitate personae* (c. 1097 § 2), nel vol. URBANO NAVARRETE, *op. cit.*, p. 253. Sul rapporto tra errore e condizione (esplicita e implicita) si veda: FRANCESCO CATOZZELLA, *Error recidens in condicionem sine qua non* (can. 126) ed *error in qualitate directe et principaliter intentae* (can. 1097 § 2). *Profili di distinzione e di applicabilità nelle cause di nullità matrimoniale*, in *Apollinaris*, 92, 2019, pp. 11-49.

ben preciso: la qualità *principaliter*, mentre la persona – come afferma la terza regola di Sant’Alfonso⁸, ripresa nella formulazione del can. 1097 § 2 – *minus principaliter*. Dunque volere la qualità in questo modo non esclude il volere la persona⁹, sebbene questa sia certamente sminuita nel suo valore, in quanto agli occhi del nubente ha la funzione primaria – ma non esclusiva – di «portatrice» di detta qualità.

Come osserva la sentenza, la fattispecie oggi normata nel can. 1097 § 2, presente da lungo tempo nella tradizione canonistica sebbene diversamente formulata¹⁰, sembra ad ogni modo legata nella sua stessa elaborazione a circostanze di altri tempi, quando il matrimonio aveva una prevalente funzione sociale o (per le famiglie nobili) dinastica e la scelta di una moglie per sé, oppure di un marito per la propria figlia, prescindeva spesso dalla conoscenza personale dei nubenti e veniva effettuata proprio sulla garanzia o nella convinzione che la persona su cui fosse ricaduta la scelta avesse determinate qualità. Al giorno d’oggi tale fattispecie appare invece del tutto eccezionale, almeno nel contesto occidentale dove la scelta di sposarsi avviene, al termine di un periodo di frequentazione, come conseguenza dell’innamoramento e di una valutazione positiva (in cui entrano in gioco componenti affettive e razionali) che ciascuno fa dell’altra parte con le sue qualità globalmente intese, in virtù delle quali ella è ritenuta la persona adeguata per costruire un progetto di vita comune. In tali circostanze è certamente possibile che una di queste qualità abbia un peso maggiore di altre nel motivare la scelta matrimoniale del nubente – potendosi anche configurare tecnicamente come *dans causam contractui* – ma è «*difficillimum*» (n. 9) che essa sia voluta *principaliter* rispetto alla persona.

3. L’argomentazione in facto della sentenza coram Jaeger

Per quanto riguarda il merito della vicenda, la decisione è negativa per entrambi i capi concordati. Risulta non provata la tesi dell’attore secondo la quale: a) al momento delle nozze egli era in errore circa la fecondità della convenuta, qualità da lui intesa in maniera diretta e principale per realizzare il suo intenso desiderio di avere figli; b) tale errore era stato dolosamente causato dalla convenuta, che aveva celato all’uomo il suo vero stato di salute al fine di sposarsi.

La sentenza in primo luogo si interroga, analizzando nel dettaglio le dichiarazioni giudiziali dell’attore, sulla consistenza qualitativa della relazione che si era instaurata *ante nuptias* tra lui e la convenuta. Si evince che egli era innamorato della donna – nella quale aveva trovato, come lo stesso ammette, quelle qualità di cui le sue precedenti fidanzate erano prive – al punto tale da decidere presto di sposarla, nonostante la ferma opposizione dei suoi genitori che la ritenevano di un ceto sociale inferiore (e che perciò non parteciparono neppure alla cerimonia nuziale). Di conseguenza ciò che motivò l’attore al matrimonio non fu una qualità specifica della convenuta – la sua fecondità – ma piuttosto l’insieme delle sue qualità che fecero sì che egli si innamorasse di

⁸ «*Tertia igitur regula [...] est quod si consensus fertur directe et principaliter in qualitatem, et minus principaliter in personam, tunc error in qualitate redundat in substantiam*» (ALFONSUS MARIA DE LIGORIO, *Theologia moralis*, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae, 1912, tomus IV, lib. VI, tract. VI, cap. III, dub. II, n. 1016, p. 179).

⁹ Diverso sarebbe il caso se la qualità fosse voluta *esclusivamente* e non solo principalmente. Si vedano HECTOR FRANCESCHI, *La precisazione dell’influsso di una qualità del contraente come elemento determinante nelle fattispecie di error qualitatis, errore doloso e condizione futura*, in *Ius Ecclesiae*, 30, 2018, p. 260; JOAN CARRERAS, *La norma personalista y las cualidades de la persona*, in *Ius Ecclesiae*, 3, 1991, pp. 589-617.

¹⁰ Si veda DOMENICO TETI, *La nullità del matrimonio per errore sulle qualità della persona*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2006, pp. 43-108.

lei. D'altra parte, se ciò che principalmente interessava all'uomo fosse stato sposare una donna fertile piuttosto che la convenuta, non si spiega il suo fermo comportamento di fronte ai genitori; egli, preso atto della loro posizione contraria, avrebbe potuto semplicemente trovare un'altra donna da sposare, dotata di quella qualità e, allo stesso tempo, a loro gradita. Sebbene non venga esplicitato, viene qui realizzata un'operazione che in una sentenza *coram* Erlebach viene descritta, in analogia con i casi di esclusione, come la «*comparatio inter causam contrahendi ex parte errantis et peculiariter volendi ex parte eiusdem contrahentis*»¹¹, al termine della quale emerge con evidenza la preminenza della prima (che risiede nell'amore che l'attore provava per la convenuta) sulla seconda (il desiderio di paternità). L'amore come *relatio ad alterum* si dirige per sua natura verso la persona, compresa come un bene in sé, e suscita un corrispondente moto della volontà verso di questa, voluta come coniuge, senza alcuna pre-ferenza di una specifica sua qualità. Il Ponente a ragione (n. 19) giudica irrazionale quanto sostenuto dalla sentenza di primo grado che non solo nega tale argomentazione (che era già stata riportata dal Difensore del vincolo e dal Patrono della convenuta), ma addirittura pretende, contro ogni logica, di invertirla affermando che porre una qualità come oggetto principale e diretto della volontà dell'errante è possibile solo in presenza di un vero amore (!).

Ad ulteriore conferma di quanto argomentato contro la tesi attorea, il Ponente evidenzia altre due circostanze che hanno un peso indiziario non indifferente. La prima si riferisce all'età della donna, di quasi trentacinque anni; dato anagrafico che ha una fisiologica connessione con la specifica qualità voluta, ossia con la capacità generativa, essendo provato (e ben noto) che questa si riduce notevolmente con il passare degli anni. Sarebbe stato logico aspettarsi da parte dell'attore la scelta di una donna molto più giovane al fine di avere le migliori garanzie per l'effettiva realizzazione del suo desiderio di prole. Su questa base, ragionando *a contrario*, il Ponente si spinge ad elaborare una sorta di presunzione, per cui deve presumersi che l'uomo che sposa una donna «di una certa età», nel caso di quasi trentacinque anni, intenda *directe et principaliter* non la fecondità della donna, ma la donna stessa. Tale presunzione diventa nella vicenda oggetto della sentenza un fatto accertato, ulteriormente confermato da una seconda circostanza: il comportamento dell'uomo, che durante il fidanzamento nulla fece in concreto per accertare se la donna fosse effettivamente fertile, accontentandosi solo di quanto da lei riferito circa una visita ginecologica effettuata in quel periodo. Ciò acquista rilievo sul presupposto che chi intende *directe et principaliter* una determinata qualità, che diventa di conseguenza il «*criterium electionis compartis ac nubendi voluntatis*»¹², faccia quanto è possibile prima di convolare a nozze per sincerarsi che l'altra parte sia realmente dotata di quella qualità per lui fondamentale. Il fatto che l'attore non accompagnò l'allora fidanzata alla visita ginecologica (che, tra l'altro, non fu da lui sollecitata) e che non chiese alcuna attestazione dei risultati diagnostici è indice che la fertilità non fosse per lui così fondamentale da essere voluta *prae persona compartis*. Risulta dunque che il desiderio dell'attore di diventare padre, da cui discendeva l'importanza attribuita alla qualità della fecondità della donna, per quanto intenso non fosse tale da sovvertire il corretto rapporto tra persona e qualità ordinariamente sotteso alla volontà matrimoniale.

Non essendo stata provata la *voluntas* rivolta *directe et principaliter* sulla qualità, di per sé a nulla rileverebbe la presenza o l'assenza di questa e dunque l'accertamento circa l'effettivo stato di errore dell'attore. Come si diceva, l'elemento oggettivo della fattispecie (*l'error*) non produce effetti irritanti senza l'elemento soggettivo (la *voluntas*). Ad ogni modo, la sentenza sottolinea *ad*

¹¹ *Coram* Erlebach, dec. dieci 27 ianuarii 2000, in RRDDec. XCII, p. 88, n. 13.

¹² *Coram* Sciacca, dec. dieci 19 iulii 2002, in RRDDec. XCIV, p. 461, n. 10.

abundantiam come dagli atti non risulti provato che la donna fosse sterile al tempo del matrimonio e dunque che l'attore fosse in errore. È certo invece che la convenuta fosse convinta durante il fidanzamento di poter procreare, come le era stato detto dalla ginecologa che l'aveva visitata (e come comunicato al fidanzato), salvo poi scoprire soltanto in seguito, quando fece degli accertamenti circa sei mesi dopo le nozze visto che non rimaneva incinta, che era (o che era diventata) sterile a causa di una menopausa precoce. Le dichiarazioni dei due ginecologi che ebbero in cura la donna – testi ritenuti qualificati e *super partes* – confermano quanto da lei affermato e dunque permettono di ricostruire adeguatamente quale fosse lo *status* conoscitivo della convenuta al tempo delle nozze circa la sua *capacitas procreandi*.

Ciò riveste grande importanza in relazione alla prova dell'altro capo di nullità addotto, il dolo, secondo il quale l'errore in cui cade uno dei nubendi deve essere provocato deliberatamente per via commissiva o omissiva *ad obtinendum consensum*, a nulla rilevando un errore meramente spontaneo. La fattispecie introdotta dal can. 1098 intende infatti proteggere l'autonomia del processo di scelta matrimoniale del nubente dalla manipolazione di chiunque attraverso l'inganno presenti un'immagine falsata dell'altra parte in relazione ad una qualità di lei per sua natura connessa con la comunità coniugale, a ciò rilevando «l'attitudine, l'intrinseca potenzialità della *qualitas* oggetto dell'inganno a porsi come elemento disgregatore della comunità di vita matrimoniale»¹³. In altre parole, con il suo comportamento il *deceptor* «sta falsando la percezione conoscitiva dell'eventuale candidato e sta manipolando, con ciò, il processo decisionale del contraente al fine di determinare la sua scelta del coniuge»¹⁴.

Nella parte *in iure* (n. 11), il Ponente mette particolarmente in evidenza la dimensione dolosa dell'errore invalidante normato dal can. 1098 al punto da individuare la *ratio nullitatis* proprio nella volontà del Legislatore – mosso da una finalità in qualche modo sanzionatoria o almeno dissuasoria – di evitare che il *dolus*, ossia la *machinatio ad alterum decipiendum* in qualunque modo attuata, raggiunga il suo effetto. Su questa base, si dovrebbe concludere – in conformità con buona parte della giurisprudenza rotale¹⁵ – che il can. 1098 sia una norma di diritto ecclesiastico, dunque non retroattiva e non applicabile al matrimonio degli acattolici. In realtà la posizione assunta dal Ponente appare più sottile. Si afferma che la norma non solo è pienamente coerente con la natura del patto coniugale, secondo la comprensione odierna frutto del Concilio Vaticano II, ma è anche in qualche modo da essa postulata e pertanto non può essere ritenuta meramente ecclesiastica. Dunque la intrinseca contraddittorietà tra il dolo e il patto coniugale comporterebbe riconoscere che nel can. 1098 vi è un nucleo di diritto naturale inserito all'interno di una disposizione normativa in cui vi sono ulteriori requisiti di diritto ecclesiastico, la cui individuazione risulterebbe decisiva qualora si

¹³ PAOLO MONETA, *La qualità che per sua natura può gravemente perturbare il consorzio della vita coniugale*, nel vol. ID., *Communitas vitae et amoris. Scritti di diritto matrimoniale canonico*, Pisa University Press, Pisa, 2013, p. 306.

¹⁴ PEDRO-JUAN VILADRICH, *Il consenso matrimoniale*, EDUSC, Roma, 2019, p. 249.

¹⁵ Accanto a sentenze rotali che ribadiscono la natura di diritto positivo del capo di nullità di cui al can. 1098 (per es. *coram* Erlebach, dec. dieci 17 maii 2018, *Posnanien.*, A. 99/2018), si segnala la presenza nella giurisprudenza recente di alcune decisioni che invece ritengono il suddetto capo di diritto naturale (per es. *coram* Todisco, dec. dieci 18 iulii 2018, *Inter-Eparchialis Maronitarum*, A. 154/2018, in riferimento al corrispondente can. 821 CCEO; *coram* Salvatori, dec. dieci 26 martii 2019, *Ecclesien.*, A. 59/2019). Sul tema, tra i numerosi contributi, si vedano: LINDA GHISONI, *La questione della retroattività o meno del can. 1098 secondo la giurisprudenza rotale*, in *Quaderni dello Studio Rotale*, 15, 2005, pp. 123-150; CARL GEROLD FÜRST, *La natura del dolo ed il problema della retroattività della norma*, nel vol. PIERO ANTONIO BONNET, CARLO GULLO, *Diritto matrimoniale canonico*, II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, pp. 201-212; MARIA TERESA ROMANO, *La rilevanza invalidante del dolo sul consenso matrimoniale (can. 1098 C.I.C.). Dottrina e giurisprudenza*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2000, pp. 169-215.

dovesse giudicare dei limiti di applicabilità della norma ad un matrimonio celebrato per esempio da due acattolici.

Tornando alla vicenda oggetto della sentenza che commentiamo, è evidente come nessuna intenzionalità dolosa possa riconoscersi nella convenuta al fine di celare la (presunta) sterilità, visto che lei all'epoca era comunque convinta, al contrario, di essere fertile. A questo punto, accertata la mancanza di uno degli elementi previsti dal can. 1098, la sentenza non prosegue nella disamina del capo di nullità, ritenendo piuttosto utile evidenziare – come già fatto in precedenza – la singolarità dell'argomentazione (tutta tesa a dimostrare l'inganno perpetrato dalla convenuta ai danni dell'attore) dei giudici di primo grado, i quali avevano dedotto che la donna era già da tempo consapevole di essere sterile da una fattura rilasciata da un Centro specialistico per la fecondazione assistita, la cui data (6 ottobre 2008) a loro giudizio era stata dalla stessa palesemente contraffatta (essendo l'ultimo numero un 3 e non un 8 e dunque riferendosi la fattura ad una visita del 2003). Il Ponente, anche con una certa ironia, evidenzia la fallacia della deduzione e, prima ancora, l'unilaterale valutazione del presupposto di fatto su cui essa era stata fondata. Infatti, preso atto della modifica dell'anno nella fattura, i giudici avrebbero dovuto svolgere ulteriori e approfondite indagini prima di accusare e condannare implicitamente la donna del delitto di cui al can. 1391 n. 2, senza escludere a priori altre spiegazioni possibili, come per esempio che la correzione fosse stata effettuata proprio dalla struttura sanitaria per emendare un semplice errore di battitura. Inoltre, osserva ancora il Ponente, ammessa e non concessa la falsificazione della data da parte della convenuta, resta comunque indebita la deduzione dei giudici di primo grado vista la natura del documento; trattasi infatti di una fattura, cioè della ricevuta di versamento di una somma a fronte di una prestazione, e non di un attestato circa la condizione medica della donna. Anche in questo caso i giudici, per verificare la fondatezza dell'ipotesi formulata, avrebbero dovuto meglio indagare sul suo stato di salute mediante l'audizione di testi e l'acquisizione di ulteriori documenti. In conclusione, alla suddetta fattura nessun valore probatorio poteva essere attribuito, né può essere attribuito nel presente grado di giudizio, dove in fase istruttoria nulla è stato proposto dal patrocinio attoreo per meglio chiarire questo punto, nonostante le osservazioni già avanzate dal Turno rotale nel decreto di rinvio ad esame ordinario secondo l'abrogato can. 1682 § 2.

4. Conclusione

La sentenza termina con un'esortazione rivolta ai pastori affinché si adoperino per il superamento delle forti tensioni esistenti tra i coniugi. Nel caso appare realisticamente inutile qualsiasi proposta di restaurazione della convivenza coniugale; ciò non toglie che si possa favorire tramite il dialogo e la vicinanza il rasserenamento degli animi che potrà giovare al bene spirituale di entrambe le parti. Il Ponente – in linea con il pensiero di papa Francesco, che tramite il M.p. *Mitis Iudex* ha voluto, tra l'altro, favorire l'inserimento dell'attività propria dei tribunali ecclesiastici all'interno della pastorale familiare unitaria – riprende la definizione della Chiesa come «ospedale da campo» per applicarla anche al foro giudiziale. Anch'esso infatti, svolgendo tale funzione, è chiamato ad esprimere e a manifestare concretamente la vicinanza della Chiesa a coloro che hanno sperimentato il fallimento dell'unione matrimoniale perché, tramite la ricerca e il disvelamento della verità sul matrimonio, le loro ferite possano essere curate o almeno il dolore alleviato.

Coram Jaeger, sent. diei 12 iulii 2018 [A. 147/2018] Cephaluden.

1. – **Facti species.** – Partes utique adultae mense octobri 2004 inter se occurrerunt et consuetudinem instaurarunt amatoriam, quam sponsaliciam censebant quaeque per aliquod ante nuptias tempus etiam illicitum comprehendebat contubernium. Vir enim Mulierem instanter petebat haud obstante Viri parentum oppositione; isti vero relationi se opponebant ob humiliorem coetum sociale cui istorum sententia Mulier pertineret. Tandem, Viri parentibus invitis, die 6 iunii 2005, Cephaloedii, in Sanctuario Virgini Sanctissimae «a Gibilmanna» dicato, intra fines Dioeceseos Cephaludensis sito, partes matrimonium in forma canonica contraxere.

2. – Prole non concepta, Muliere medicis examinibus se subiciente et curationes quaerente, medici de re periti ad conclusionem pervenerunt Mulierem maternitatis capacitatem amisisse ob menstruorum ante tempus defectum (italice: «menopausa precoce»); quod Vir non clementer sed aegre animo ferebat, Mulierem vexans, quae filios ei non esset datura, rebus inter partes magis in dies in peius cedentibus. Tandem milites sclopeto armati (italice: «carabinieri») vocati sunt, qui Virum induxerunt ad domum egrediendum et ad alium se conferendum habitationis locum. Postea nonnisi militibus comitantibus Vir domum rediit coniugalem, et quidem semel tantum ad quae sua essent conligenda et auferenda. Quibus eventis convictus coniugalis, tribus circiter post nuptias annis, ad finem est adductus.

3. – Die 22 octobris 2008, sui tuitionis causa, Mulier Rei publicae Tribunali exhibuit «ricorso per la separazione personale dei coniugi», cui die 20 martii 2009 Tribunalis praeses adnuit, qui et «pone a carico del marito l'obbligo di corrispondere alla moglie, a titolo di contributo al mantenimento della stessa, entro il 5 di ogni mese, la somma di euro 200,00 (duecento/00), rivalutata secondo gli indici ISTAT», terminos statuens pro prosequenda inter coniuges lite. Cum nec in primo gradu nec in appellationis gradus phasi instructoria actis adligatae sint attestations vel publica documenta de matrimonii mere civilium effectuum solutione, praesumitur matrimonii mere civiles effectus etiamnunc non esse solutos ideoque res inter partes apud Civitatis Iudices adhuc pendere.

4. – Temporalis ordinis rebus inter partes definitive haud solutis, die 15 decembris 2008 Tribunali Ecclesiastico Regionali Siculo, ratione loci contractus competenti, libellum porrigens Vir matrimonium nullitatis accusavit. Libello admisso ceterisque actis de iure agendis, die 27 ianuarii 2010 dubium super quo in primo disceptaretur iudicii gradu fore statutum est an constaret de matrimonii nullitate, in casu, ob dolum a Conventa patratum, ad sensum can. 1098; item ob Actoris errorem circa Conventae qualitatem directe et principaliter intentam, ad sensum can. 1097 § 2. Conventa in iudicio resistente, instructione per partium auditionem pluriumque testium excussionem necnon per documentorum acquisitionem peracta, ceteris praemissis iure praemittendis, die 22 martii 2013 aditum Tribunal definitivam tulit primi gradus adfirmativam sententiam seu constare de matrimonii nullitate, in casu, ob utrumque statutum caput. Adversus quam sententiam Conventa directe ad Rotam Romanam interposuit appellationem.

Turnus rite constitutus ad normam tunc vigentis can. 1682 § 2 se gessit et, praemissis praemittendis, die 19 novembris 2014 motivis suffultum tulit decretum (B. 166/2014), quo adfirmativam primi gradus sententiam continenter non esse confirmandam decrevit et causam ad ordinarium alterius gradus admisit examen. Actore autem diu silente seu voluntatem iudicium prosequendi non manifestate, Ponentis decreto diei 27 martii 2015 lis deserta est declarata et acta in archivio tuto reponenda est iussum. Deinde, die 27 septembris 2016 ad Tribunalis sedem Actoris pervenit instantia, die 7 eiusdem mensis subscripta, pro causae readsumptione. Die 30 septembris 2016, audito R.D. Defensore Vinculi N.A.T., Ponens causam readsumendam decrevit.

Actoris Patrocinatu instante, auditis audiendis, die 21 februarii 2017 disceptandum in hoc iudicii gradu dubium fore statum est: «*An constet de matrimonii nullitate, in casu*».

Semel tantum actoreus Patrocinatus instantiam exhibuit de re instructoria, et quidem die 7 iunii 2017. Illa instantia Actoris Patronus petivit ut tres, quos nominabat, audirentur testes, nullo indicato motivo vel fine. Conventae Patrocinatu, item R.D. Defensore Vinculi N.A.T., audito, die 28 septembris 2017 Ponens actorei Patrocinatus instantiam reiecit «quia congrua non adfert motiva, et quidem ad normam can. 1639 § 2», utrique parti terminum dans: «instantiis, si quas habeat, pro suppletiva instructione ad normam can. 1639 § 2 exhibendis, intra et non ultra mensem octobrem 2017», et statuens: «secus ad ulteriora procedendum erit». Partibus silentibus, actoreo praesertim Patrocinatu, cui onus probandi incumberet (cf. can. 1526 § 1) – dum Conventa pro se legis habet praesumptionem (cf. can. 1526 § 2, n.1, coll. cum can. 124 § 2, et can. 1060) – die 1 martii 2018 Ponens actorem iussit publicationem, et die 6 martii 2018 terminos statuit, quibus ad causae perveniretur in appellationis gradu definitionem. Tandem, defensionibus commutatis ceteris expletis iure explendis, Nobis hodie statuto in causa dubio est respondendum.

5. – **In iure.** – *De dubio disceptando, in casu.* – Rescriptum ex Audientia SS.mi D.N. Francisci diei 7 decembris 2015, in II. 1, concedit ut: «Nelle cause di nullità di matrimonio davanti alla Rota Romana il dubbio sia fissato secondo l'antica formula: *An constet de matrimonii nullitate, in casu*» (in: *L'Osservatore Romano*, CLV n. 284 [47.122] diei 12 decembris 2015, 8), obrogando scilicet art. 62 § 1 Normarum Romanae Rotae Tribunalis, quarum schema «in collegiali Praelatorum Auditorum sessione, ad hoc celebrata decretorio voto confirmatum» est quasque Romanus Pontifex anno 1994 vivae vocis oraculo adprobavit (cf. AAS LXXXVI [1994], 508-540) et Rescripto diei 23 februarii 1995 vigore huius adprobationis «in forma specifica» vim legis particularis habere deliquavit contrariae legi universali praevaletis (cf. AAS LXXXVII [1995], 366). Qui art. 62 § 1 sic sonat: «In causis nullitatis matrimonii formula dubii est: *An constet de matrimonii nullitatis, in casu, additis capite vel capitibus*»; quo specialis lex processualis Romanae Rotae legi adaequabatur generali matrimonii nullitatis processus moderanti (v. tunc vigentem can. 1677 § 3, et haud secus nunc vigentem can. 1676 § 5). «Antica formula», Summi nunc regnantis Pontificis concessione novata, statuta erat art. 77 § 2 Normarum S. Romanae Rotae Tribunalis quas, ab Auditoribus confectas, Summus Pontifex die 22 iunii 1934 adprobavit, «in Rota vim legis habituras» (cf. *ibid.*, in Prooemio diei 29 iunii 1934).

Quidnam subtilius significet recentior SS.mi concessio, quinam pleniores eiusdem sint effectus, si qui habeantur, iurisprudentiae Huius Apostolici Tribunalis adhuc praecisius deliquandum esse videtur. Nam primo saltem oculi ictu, etiam ante NRRT anno 1994 adprobatas, Rota Romana, in gradu appellationis, de matrimonii nullitatis causis nonnisi iuxta capita prius statuta tractabat, ita ut «antica formula» novata in causarum non influere videatur tractationem et definitionem. Tamen quis argumentari poterit mente non concipi Summum Pontificem vigenti derogare legi dignatum esse tantummodo ob quendam «archaeologismum verbale», et concessionem «dubii generici», quod vocant, secumferre tenendam esse *aliquam* saltem superioris Huius Tribunalis libertatem in excedendo rigidiores singulorum capitum limites, iustitiae et veritatis causa, saltem cum sermo fiat de capitibus, quae inter se arctius connectantur, ut sunt, ex. gr., varia capita simulationis haud secus ac, pro casibus, capita consensus incapacitatis ob defectum discretionis iudicii, respective essentialium matrimonii obligationum incapacitatem ob causas naturae psychicae, quoties nempe super eodem statuta sint coniuge, qui consensum simulavisse vel consensus incapax dicitur. Eiusmodi in casibus, quis argumentari poterit, cum de substantialiter iisdem fiat verbum et Tribunal decisionem super eadem acta eundemque probationum complexum fundet, nonnisi de «iuris nominibus» ageretur, et ius defensionis non laederetur cum disceptatio et decisio ad «aliud» caput se referant quam id quod prius sit statutum.

Quidquid est de gravi ista quaestione relate ad causas, in quibus non habeatur inter coniuges ipsos «contentio», ita ut «dialectica» processualis nonnisi Vinculi Tutionis intersit, tuto adfirmandum videtur novatum «dubium genericum» nonnisi super capita in priore instantia

concordata disceptari valere quoties causa reapse sit – et pergat – «contentiosa», partis conventae succumbentis appellatione admissa – et quidem ne ius defensionis minus quam mereretur observetur, in casu; eo vel magis (etsi non solum) quoties causae ecclesiasticae exitus effectus ordinis temporalis, oeconomicos praesertim, pariat vel parere possit, in casu.

6. – *De errore in qualitate*. – «Error, seu unius partium de altera falsum iudicium, versari potest circa ipsam alterius partis *personam*, quae scilicet sit persona quacum nuptiae ineantur, aut circa aliquam alterius partis *qualitatem*. “Error in qualitate personae, etsi det causam contractui, matrimonium irritum non reddit, nisi haec qualitas directe et principaliter intendatur” (can. 1097 § 2), quo in casu “error in qualitate” redundat in “errorem in persona” (cf. can. 1097 § 1). Mentis vero conceptus nupturientis qualitatem praeferentis personae cum hodierna Ecclesiae de matrimonio doctrina [et cum hodierna hominum praxi] vix componi videretur, et sapit potius anteactorum praxim temporum. Praeteritis enim temporibus contingere solebat ut, ex. gr., rusticus vir agricola in uxorem ducendo “directe et principaliter” intenderet mulierem sibi seligere robustam et lacertosam, quae idonea esset ad eum in agrorum cultu adiuvandum [et ad filios eundem in finem generandos], potiusquam hanc vel aliam mulierem in seipsa praecise consideratam. Similiter reges aliive hereditarii principes haud raro “directe et principaliter” intedebant fertiliorem ducere nobilem uxorem, a qua validi nascerentur heredes. In iisdem rerum adiunctis verbum fieri potuit de errore in qualitate in errorem personae redundanti seu de errore in qualitate “directe et principaliter” intenta, qui aequivaleret errori in persona matrimonium prorsus dirimenti.

Hodie autem, altior de matrimonio “*communitate vitae et amoris*” doctrina [et haud secus communis hominum cogitatio et exspectatio] vix sineret matrimonium contrahi, non cum ipsa persona sed veluti cum “qualitate”, quam homo “directe et principaliter” *prae persona* intendat. Utcumque ius conditum et nunc vigens *tantummodo* errorem circa qualitatem “directe et principaliter” intentam matrimonium statuit irritare, quoties scilicet pars errore laborans qualitatem *prae persona* ideoque *prae matrimonio*, in casu, intendat. Quae lex integram retinuit abrogati Codicis primam partem paragraphi secundae eiusdem can. 1083 (cf. etiam can. 6 § 2 nunc vigentis Codicis).

Deliquandum continenter est verbum “qualitatis” aliquid stabile alicuius momenti personae *tempore nuptiarum* celebrationis inhaerens (vel non) necessario significare, et errorem in alterius partis qualitate confundi non posse cum praevisione [futurorum], quae dein erronea fuisse [post nuptias] evaserit. Intellegenda insuper est distinctio inter “*qualitatem quae det causam contractui*” et “*qualitatem directe et principaliter intentam*”. Error circa primam accidit “in via” ad consensum, qui autem nihilo setius integre praestatur, dum error in qualitate “directe et principaliter intenta” ingreditur in consensus obiectum» (cf. coram infrascripto Ponente, sent. diei 19 novembris 2014 [238/14], Bellohorizonata, n. 6), quod scilicet non constituendum sit totius vitae consortium seu matrimonium cum altera parte «ad personam» eum in finem electa sed praecise determinata «qualitas», quae nonnisi ipsa «directe et principaliter» intendatur, altera parte solummodo *incidenter* selecta uti «directe et principaliter intentae» qualitatis *vehiculo* seu *vectore*, in casu.

7. – *Obiter* et hoc observari potest: Ecclesiae *de matrimonio* doctrina a recentiore Concilio Oecumenico novata, hodie difficilius mente conciperetur hominem «*qualitatem directe et principaliter intendentem*» prae alterius partis persona, matrimonium celebrare *validum* – sive qualitas ista alteri parti reapse inhaereat sive non. Nam ipse *mentis conceptus* istiusmodi intentione celebratum matrimonium *validum* esse posse praesupponere videtur in ambitu conlocutionis *de contractibus in genere* esse manendum, *speciali* praetermissa matrimonii *foederis* indole, quod *foedus* singularis omnino est *contractus*, quo contrahentes non de alicuius inanimis rei venditionis et, respective, emptionis consentiant sed *semetipsos* sibi vicissim *tradant* et *accipiant* «ad constituendum matrimonium» seu ad constituendum duarum *personarum* «totius vitae consortium», quod «indole sua naturali ad bonum coniugum» ordinatur aequae ac «ad prolis generationem et educationem» (cf. can. 1057 § 2, coll. cum 1055 § 1, et can. 1101 § 2). Et cum utique contingere possit ordinationem ad prolem, in casu particulari, non adimpleri – puta ob provectam aetatem vel aliquam generationem impediendam infirmitatem – nihil

est quod ab amplectenda umquam excuset et adimplenda «ad bonum coniugum» ordinatione. Quo modo enim, quaerendum videtur, «bonum» alterius coniugis non eo ipso excludere putetur qui non alterius personam accipere intendat sed quandam qualitatem, quam ipse alterius partis praeferat personae; sive qualitas adsit sive non.

8. – Utcumque, in recto, can. 1097 § 2 potius excludit errorem in qualitate personae dirimere matrimonium, et ulterius deliquit ne errorem quidem in alterius contrahentis qualitate, qui «det causam contractui» errantis consensum irritare et, tantummodo hoc deliquato, exceptionem («nisi») statuit pro qualitate directe et principaliter intenta, quae regulae generali *exceptio* strictae subsit interpretationi (cf. can. 18).

9. – Superius dictum iam est rerum adiuncta, in quibus homo matrimonium celebret nonnisi certam alterius partis qualitatem directe et principaliter intendens anteactis propria esse temporibus. Ista autem etiam hodie adesse videntur ubi, ob adhuc pergentes maiorum mores, viri et mulieres – iuniores praesertim, propinquis forte prementibus – matrimonia celebrent, quae «composita» dici solent, quin se vicissim cognoscere valuerint et alter alterius eligere personam. Tamen eadem plane desunt cum contracturi se vicissim cognovissent et dilectam personam quacum nuptias inirent consulto elegerint. Hisce in rerum adiunctis, fieri utique potest ut qualitas, qua altera pars ditari crederetur, matrimonio causam det sed difficillimum esset eiusmodi qualitatem *prae persona* «directe et principaliter intendi» mente concipere et pro probato habere.

10. – *De dolo.* – «*Qui matrimonium init deceptus dolo, ad obtinendum consensum patrato, circa aliquam alterius partis qualitatem, quae suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare potest, invalide contrahit*» (can. 1098). Pro regula generali, actus iuridicus positus ex dolo «valet» sed «potest per sententiam iudicis rescindi» (cf. can. 125 § 2); quod autem matrimonio applicari nequit, cum ne mente quidem concipi possit matrimonium semel valide celebratum «rescindi» (cf., inter alia, can. 1141). Ideoque, ad tutandam matrimonii dignitatem, Legislator sibi statuendum censuit matrimonium eius, cuius consensus dolo sit obtentus, prorsus non valere. Tamen non quivis dolus in alterutrius partis damnum patratus matrimonium dirimit verum is tantum qui «*ad obtinendum consensum*» sit patratus (cf. *Communicationes* 3 [1971], 77; 15 [1983], 233). «Etenim dolus ad alios fines consequendos, et non principaliter ad consensum extorquendum, matrimonium non irritat» (coram Monier, sent. diei 27 aprilis 2001, in RRDec. XCIII [2001], 299, n. 13). Quibus praemissis, dolus ad obtinendum consensum patratus, ut matrimonium invalidum reddat, spectet oportet partis qualitatem, «quae suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare potest». An determinata partis qualitas consortium vitae coniugalis graviter perturbare possit, decernatur iuxta criterium obiectivum comparisonis inter «naturam qualitatis», de qua agatur, et naturam consortii vitae coniugalis; quod autem non in abstracto fiat sed habita ratione respectivi coetus humani eiusque «culturae», cavendo autem ne eo ipso adprobari videantur inveteratae, quae adprobari nequeant, opiniones.

Opportune animus attendatur in distinctiones inter obiecta: «incapacitatis», de qua in can. 1095, n. 3; «erroris de qualitate», de quo in can. 1097 § 2; et «doli circa qualitatem», de quo in can. 1098. Incapacitas, de qua in can. 1095, n. 3, minime ab aliquo errore de ea pendet sed vim dirimentem in seipsa habet. Invalidans error de qualitate alterius partis, de quo in can. 1097 § 2, non pendet ab altera persona, et ne de natura quidem qualitatis, cum eius effectus consensum irritans totus in actu errantis voluntatis radicitur, qui errans qualitatem prae persona intenderit, quae qualitas – ideoque consensus obiectum – non exsistebat; hoc sub respectu, inexistentialis nempe qualitatis, quae «directe et principaliter intenta» consensus fuerit obiectum, parum interest num eiusmodi qualitatis absentia «suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare possit»; interest tantum consensum in obiectum esse directum, quod in re non exsistebat. «Error dolo inductus», de quo in can. 1098, non respicit qualitatem, quae alteram partem vitae coniugalis incapacem redderet, quia de hoc iam provisum est in can. 1095, n. 3, sed qualitatem, quae etiamsi

in se cum vita coniugali saltem tolerabili cohaereret, coniugale consortium “suapte natura graviter perturbare potest”.

Tandem, haud secus ac cetera matrimonii nullitatis capita, caput “doli” probatione indiget. Probari debent: existentia [vel, pro casibus, defectus] qualitatis, de qua, in alterutra parte; dolum circa eandem qualitatem esse patratum; alteram partem dolo deceptam matrimonium celebravisse; finem doli patratoris obtinere fuisse consensum. Iudex, nonnisi cum omnia ista certe probata censuerit, matrimonium ob caput doli nullum declarare valebit» (cf. coram infrascripto Ponente, sent. diei 22 iulii 2015 [A. 173/2015] Inter-Eparchialis Maronitarum, n. 7, textu – iuxta Codicem Canonum Ecclesiarum Orientalium prius exarato – Codici Iuris Canonici aptato).

11. – Subtilius: caput doli, vigenti nunc Codice statutum, «sanctionis» indolem quodam saltem modo induit, doli patratori veluti infligendae vel utcumque patrandum dissuadentis dolum (cum patrator non necessario altera sit pars, quacum scl. doli contraxerit «victimam»). Nam ratio nullitatis non in ipso residet deceptae partis errore de alterius partis qualitate – cum eiusmodi error in seipso, etsi det causam contractui, matrimonium non reddat invalidum (cf. can. 1097 § 2) nec consensus invaliditas qualitati tribuitur, circa quam verteret dolum, quia error in qualitate alterius partis – etsi agatur de qualitate, quae «suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare potest» – matrimonium non dirimit (nisi illa qualitas directe et principaliter – seu prae persona – intendatur, quo in casu, est ipsa absentia talis qualitatis, quae proprium fuerit consensus obiectum, quae consensum irritat, non autem «qualitatis qualitas», et nil refert an istiusmodi qualitatis defectus «suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare possit» necne). Etenim per se lex non irritat matrimonium a parte contracto, quae contrahens erronee crediderit alteram partem determinata qualitate non signari, quae «suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare potest» vel quae contrahens crediderit alteram partem qualitate signari, cuius defectus «suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare potest» – etsi erronea eiusmodi persuasio dederit causam contractui. Immo nullitatis ratio in ipso patrato residet *dolo*, quem Legislator non sinendum esse statuit finem adsequi suum. Attamen positiva haec norma ne censeatur lex *mere* ecclesiastica quia ipsa cum divinitus conditi matrimonii foederis natura plane altius cohaereat ab eaque veluti postulatur, ut e profundiore erueretur intellectu novatae de matrimonio doctrinae a recentiore Concilio Oecumenico tradita.

12. – Ipse can. 1098 exempla non praebet qualitatum, quarum existentia, respective defectus, «suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare possit» sed exemplum utique praebetur canonis 1084 paragrapho tertia: «Sterilitas matrimonium non prohibet nec dirimit, firmo praescripto can. 1098». Quod significat sterilitatem censendam esse qualitatem, quae suapte natura consortium vitae coniugalis graviter perturbare potest. Quae autem «empirica» est legis observatio, minime vero «adprobatio» modi se gerendi eorum, qui suum matrimonium graviter perturbari sinant, et coniugem excrucient, ob alterius partis sterilitatem. Immo sterilitas, sicut lex explicite deliquat, matrimonium nec prohibet nec dirimit et tantummodo *dolus* circa alterius partis sterilitatem, ad obtinendum consensum patratus, deceptae partis irritat consensum ideoque et ipsum matrimonium.

13. – *De vadimoniorum fide seu subtilius de partium credibilitate.* – Ex ipsa rei natura, cum decisio super statuto, in casu, nullitatis capite tota vel partim ab iis pendat, quae in hominis corde lateant seu ab hominis cogitationibus et intentionibus, arduum sane est Iudicis munus, cui de eiusmodi sit decernendum. Nam «Interiora hominis et cor eius abyssus» (Ps. 64, 7), quam Deus solus explorare valet; «homo enim videt ea, quae patent, Dominus autem intuetur cor» (cf. I Sam. 16, 7). Immo etiam cetera, quae causae intersint, facta intra muros domesticos plerumque locum habent, ita ut soli coniuges ea integre cognoverint et, coniugibus inter se litigantibus et sibi invicem de quae contigerint contradicentibus, nemo absolutam certitudinem adipisci valeat de factis et dictis, quae fuerint. Etenim Iudex de eiusmodi cunctis nonnisi moralem adipisci potest

certitudinem, quae sufficiat ad declarandum matrimonium, in casu, esse nullum. Quodsi Iudex ne moralem quidem adeptus sit certitudinem impugnatum, in casu, matrimonium non solum corruisse set et invalidum fuisse et esse, iuris praevalet praesumptio semel celebrati matrimonii validitatis (cf. cann. 1060 et 124 § 2). In munere suo obeundo, Iudici praesto sunt acta, quae partium testiumque contineant vadimonia una cum documentis actis adligatis et, quatenus opus sit, etiam peritorum opiniones. Certo certius praeter Deum, qui melius quam ceteri quae cogitaverit et voluerit noverit est ipse, cuius intersit, homo. Tamen cum de quo agitur homo pars in iudicio sit, cui processus exitus aut prosit aut noxius sit, pondus eiusdem declarationibus attribuendum valde caute aestimandum censi solebat. Novata vero lex de speciali matrimonii nullitatis processu multo maius quam antea pondus partis declarationibus tribuere licere statuit, immo, servatis servandis, vel vim plenae probationis partis ipsius declarationibus tribui sinit (cf. can. 1678 § 1); quod plane ascribendum est hodierni rerum statui in magna mundi parte ubi matrimonii nullitatis causarum indoles tota spiritualis est, et nonnisi conscientiae consulendae causa introducatur, temporalis naturae inter partes rebus uni Civitatis magistratui relictis, immo ante causae ecclesiasticae introductionem plerumque solutis. Alioquin animus attendatur oportet in Summi nunc regnantis Pontificis monitionem: «quando sono attaccati l'interesse spirituale all'economico, questo non è di Dio!» (Franciscus PP., *Allocutio ad participes cursus de praxi canonica Tribunali Sacrae Romanae Rotae proventi*, diei 5 novembris 2014, in AAS CVI [2014], 865).

Ideoque «[a]ttentiori adhuc examini [partis] iudicialis confessio [sicut et quaevis partis declaratio] subicienda videtur, haud secus ac testium depositiones, cum de causis agatur, quae effectus civiles habere possint etiam oeconomicae indolis in unius partis commodum eoque ipso in alterius detrimentum, ut quandoque in Re publica contingere potest italica, quae isto sub respectu, non eosdem tribuit effectus agitioni in foro Civitatis nullitatis matrimonii ab Ecclesiasticis Tribunalibus executiva decisione declaratae, qui attribuuntur s.d. divortio a Civitatis magistratu decreto» (cf. coram infrascripto Ponente, sent. diei 16 decembris 2013 [A. 345/2013] Parmen., n. 9; in D.-M. A. Jaeger, *Il giudice istruttore*, in Arcisodalizio della Curia Romana [ed.], *L'istruttoria nel processo di nullità matrimoniale*, Studi Giuridici CVIII, in Civitate Vaticana 2014, 76). Enimvero notorium est sententiae ecclesiasticae matrimonii nullitatis declarantis pro Civitatis foro agitionem partis oeconomice debilioris sortem peiorem reddere illā, qua eadem gauderet pars si solutio matrimonii civilium effectuum per s.d. divortium obtineatur eoque ipso in alterius partis commodum fore (et quidem, ut patet, praeter et contra Matris Ecclesiae voluntatem); quod temporale interesse forte praesens partium earundemque testium credibilitatis aestimationem valde difficiliorem potest reddere, ut superius observatum est. Istiusmodi praesertim (etsi non solum) in rerum adiunctis, contradicentibus sibi inter se vadimoniis, prae oculis habendum est non partis conventae resistentis esse «matrimonii validitatem probare sed Actoris [esse] probare nullitatem, quam adserit» (cf. coram infrascripto Ponente, sent. diei 16 decembris 2013 [A. 345/2013] Parmen., n. 16; cf. can. 1526 § 1 coll. cum cann. 124 § 2 et 1060)» (cf. coram infrascripto Ponente, sent. diei 8 martii 2018 [A. 45/2018] Mediolanen., n. 7).

14. – *De perscribenda sententia.* – In causis de matrimonii nullitate haud secus ac in ceteris omnibus, Iudices sententiam ferre tenentur motivis suffultam, quae autem nimis ne sit verbosa nec singula contineat inincessario nimia, quae personarum dignitatem gratuito minuant vel quae earundem propriam intimitatem ceteroquin servandam inutilius invadere videantur. Ipse Nos monet Supremus Ecclesiae hisce in terris Legislator et simul Iudex: «nella sentenza è sufficiente l'esposizione delle ragioni in diritto ed in fatto, sulla quale si regge, senza dover riferire ogni singola testimonianza» (Ioannes Paulus PP. II, *Allocutio ad Romanae Rotae Auditores, officiales et advocatos coram* admissos, diei 26 ianuarii 1989, AAS LXXXI [1989], 925).

15. – **In facto.** – *De errore in qualitate.* – Actorea thesis est Virum Actorem Conventam Mulierem uxorem ducentem «directe et principaliter» seu prae Mulieris persona qualitatem

intendisse compartis fecunditatis seu capacitatis prolem generadi, quia potiusquam consortem Vir filios habere cupiret. Cum Vir Actor tum testes ab eo introducti fuse referunt quam vehementer Actor filios desideravisset. Non interest, in hoc contextu, altius investigare qua subtili mensura istiusmodi declarationes earumque singula rerum veritati reapse respondeant cum causae exitus parum ab hoc pendat. Nam etsi pro probato habeatur Actorem prolem vehementer desideravisse, immo vehemens istud prolis desiderium «causam contractui dedisse», quod Nostra interest est *praecise* num constet Virum qualitatem fecunditatis in comparte directe et principaliter intenderit, Mulieris persona tamquam eiusmodi qualitatis «vehiculo» veluti incidenter selecta. Cui respondendum est: «negative» etiamsi ipsius Actoris, et solius Actoris, nitamur declarationibus.

16. – *De Actoris declarationibus.* – Trigesimum quintum aetatis suae agentem annum Mulierem Vir – quadraginta duos annos natus – ratione sui operis cognovit, cum nempe ille operam praestaret apud mensam argentariam, inter cuius «clientes» Mulier esset. «Simpatizzammo subito», scribit Vir in libello, «cominciammo a frequentarci e, dopo poco tempo, ci mettemmo insieme». In sui diei 25 martii 2009 iudiciali examine, Actor fatetur Mulierem ei placuisse seque placuisse Mulieri («Ci siamo piaciuti»), et partes relationem communi consilio statuuisse, quam inde ab initio sponsaliciam («fidanzamento») censerent quaeque, sive ante sive post illicitum instauratum contubernium, absque ulla difficultate perduceretur («tutto è trascorso nella normalità e senza alcun problema; non si presentarono, infatti, né crisi né interruzioni»). Immo Vir Mulierem adeo diligebat eamque unam in uxorem desiderans, hypothesim se alii cuivis mulieri uniturum a priori prorsus reiciens, ut sibi Mulieri adhaerendum statuerit etiam invitis parentibus, qui consuetudini cum Muliere acriter se opponerent, fatetur Actor, «in quanto [Conventa] era di ceto sociale inferiore al nostro». Actoris enim parentes «cercarono di dissuadermi – fatetur Vir – dal frequentare [Conventam]»; quod autem ille «non recepì minimamente». Etenim Vir adeo Mulieris amore esset captus ut etiam matrimonium *contra parentum suorum voluntatem* cum illa celebraverit, immo non obstante Viri parentum oppositionem tam vehementem fuisse ut ipsi nuptiis ne intervenerint quidem («I miei genitori non furono presenti perché in contrasto con la mia scelta»). Quam iudicalem depositionem Actor, in altero sui iudiciali examine diei 12 aprilis 2010, «conferma in ogni sua specifica affermazione». Vir deinde explicat curnam matrimonium ante «giunto all'età di 43 anni» non contraxisset, fatens: «Avevo avuto dei brevi fidanzamenti con altre donne, ma non avevo trovato in loro le qualità che invece ho trovato in [Conventa]», quae qualitates – e contextu concludendum est – aliae essent quam fecunditas, immo nonnisi qualitates personales essent, quae Viro placerent quasque necessarias putaret ast in nulla alia agnovisset muliere quacum conversationem instauravisset et deinde ad finem adduxisset. Ipsius ideo Actoris declarationes *excludunt* Virum Mulierem uxorem duxisse directe et principaliter qualitatem intendens fecunditatis, prae scilicet Mulieris persona. Potius fuit Mulier ipsa, in sua persona, quae Viro valde placebat, immo cuius amore Vir captus erat, aspra Viri parentum oppositione pro nihilo reputata. Accedit et hoc: Vir cognoverat Mulierem trigesimum quintum agere aetatis suae annum, et a priori parum probabile est virum, qui directe et principaliter non personam futurae uxoris intenderet sed eiusdem fecunditatem, maturioris eiusdem aetatis mulierem in uxorem ducere tam *instante* velle, alia quavis quacum, parentibus adnudentibus, matrimonium contrahere posset, a priori exclusa.

Immo vehementer praesumendum utique est virum *mulierem trigesimum quintum aetatis suae annum agentem* uxorem ducentem (invitis insuper viri parentibus) *non mulieris fecunditatem* directe et principaliter intendere sed *mulierem ipsam*. Quae vero praesumptio in probatum factum convertitur, in casu, etiam solius Actoris ipsius declarationibus, uti superius ostensum est.

Et hoc subruit thesim Virum Mulierem uxorem ducentem qualitatem fecunditatis, non autem Mulieris personam, directe et principaliter intendisse: Actor nec Conventam ut examini de maternitatis capacitate se subiceret hortabatur nec Mulierem examini sua sponte se subicientem comitabatur nec se de examinis exitu directe certior fieri curavit. Nam Vir confitetur: «Personalmente non ho incontrato la dottoressa R.», quam cognoverat Conventam examini

subiecisse eandemque certiore fecisse «che poteva avere dei figli». Nonne, quaerendum est, vir fecunditatis qualitatem directe et principaliter prae uxoris persona intendens aliquam petivisset medici attestationem mulierem trigesimum quintum aetatis suae agentem annum maternitatis fore capacem, et eodem sub respectu nulla laborare difficultate, et, praesertim cum cognovisset mulierem examini reapse se subiecisse, de examinis exitu directe certior fieri voluisset. Enimvero «[s]econdo la giurisprudenza, perché un'intenzione prevalente *in qualitatem* sia veramente credibile, è necessario che vi sia in qualche modo, un momento di verifica successivo alla conoscenza. “*Fides* – afferma una coram Pompedda del 3 maggio 1993 – *adicienda non videtur viro, qui asserat se peculiarem dotem in futura uxore appetisse, si statim post primum occursum, amore ductus, ad initimitates sexuales cum muliere descendit et, putans se sponsam idealem invenisse, temere ac cito matrimonium ei obtulit*”» (cf. D. Teti, *La nullità del matrimonio per errore sulle qualità della persona*, typis Pontificiae Universitatis Lateranensis, Romae 2005, 263-264). Etenim, in casu, Actor Conventae – quam sponsam idealem putabat, qualitatibus praeditam, quibus antecedentes caruissent Viri «fidanzate» (et non de fecunditate agebatur) – cito se univit, amore utique ductus, et vel in illicitum contubernium traxit, et contra suorum parentum voluntatem veluti festinanter uxorem duxit, absque ullo «momento di verifica successivo alla conoscenza» circa Mulieris generandi capacitatem, quam – non autem Mulierem ipsam – Actor in processu se directe et principaliter intendisse adserit; pro quo «momento di verifica» fecunditatis directe et principaliter intentae utique non sufficeret Virum ab ipsa Muliere tantum audivisse quandam Medicam eandem maternitatis esse capacem opinatam esse, quin Vir rem accuratius et directius cognoscere satageret.

17. – *De Conventae declarationibus.* – Actoris, de quibus superius, declarationes, de relationis nempe initio et antematrimoniali phasi, Conventae suffulciuntur declarationibus circa partium ante nuptias conversationem eiusque indolem. In sui diei 22 aprilis 2009 iudiciali examine, Conventa de instaurata partium conversatione singillatim refert, et de antematrimoniali consuetudine, quam et ipsa – haud secus ac Actor – «fidanzamento» appellat, deponit, inter alia: «Stavamo bene insieme e ci amavamo ed è per questo motivo che nell’arco di poco tempo abbiamo preso la decisione di sposare». Conventa deponit singillatim (italice: «circostanziatamente») de Actoris parentum oppositione deque Actoris erga eam amore, qui amor isti praevaluerit oppositioni, Actore eam in uxorem prius petente et dein ducente.

Inter alia plura, Conventa deponit se Actorem certiore fecisse se ante nuptias examini medico de maternitatis capacitate subiecturam esse, et quidem «dato il normale desiderio di volere figli, come in tutte le coppie», et «dato che non avevo mai fatto una visita ginecologica» in vita sua, ast Actorem «non mi accompagnò alla visita»; e quo eruitur inspectionem («verifica») circa futurae uxoris fecunditatem priores partes in Viri mente non egisse, et quidem directe et principaliter intentum contractus obiectum non respexisse. Haud parvi faciendum est Actoris de re declarationes substantialiter cohaerere cum his Conventae et, ratione etiam habita maiorum iurisprudentiae, ad easdem ducere conclusiones (cf. alteram paragraphum sub num. 16 superius).

Testes a Conventa introducti et ipsi confirmant Actorem fuisse «innamorato» (ita d.na M.M., Conventae matertera) et «per amore» Conventam uxorem duxisse (ita d.na M.A., Mulieris amica). Utcumque, uti superius dictum est, Actoris ipsius *verba* et *gesta* sufficiunt ad excludendum caput erroris in qualitate directe et principaliter intenta.

18. – *De ceteris vadimoniis.* – Cum ipsius Actoris declarationes – cum iisdem Conventae cohaerentes – actoream excludant thesim Virum fecunditatis qualitaem directe et principaliter intendisse, non autem Conventae personam ut talem, nullius momenti evadunt testium ab Actore introductorum vadimonia, quae sublineare satagunt Actoris desiderium filios habere quaeque nonnisi ad demonstrandam valerent quandam *intentionem interpretativam* quoad fecunditatis qualitatem; quae *intentio interpretativa* matrimonium semel contractum irritare numquam valet. Ita, ex. gr., d.nus D.S.R., Actoris amicus: «Nel caso in cui [Actor] avesse avuto la certezza che [Conventa] non avesse potuto procreare non l'avrebbe sposata»; quod autem ad causam quod

attinet matrimonii nullitatis nil refert. Ista vadimoniorum indoles non necessariam reddit specificam de testium credibilitate investigationem, de qua credibilitate, in aliquo saltem casu, dubitare utique licet. Ita d.na M.F., Actoris mater: «Con il matrimonio [Actor] voleva realizzare la qualità della procreazione. Era importante per lui più della stessa moglie mettere al mondo dei figli». Primum difficile est non cogitare Testem ista verba, pro probando erroris capite veluti praecise selecta, non sponte elegerit sed a quodam iurisperito ficta accepisse; deinde, vix intellegitur quomodo ea verba proferre potuerit Actoris parens, quae bene scit Virum suum filium tantum momentum *Mulieris personae* attribuisse, et *Mulierem ipsam* adeo dilexisse et voluisse, ut contra Testis parentis voluntatem Mulierem hanc duxerit uxorem, non aliam aliquam, «qualità della procreazione» simpliciter ditatam, quam parentes idoneam aestimarent.

19. – *De appellata, quae infirmenda sit, sententia.* – In re, in causis matrimonii nullitatis in gradu appellationis tractandis, disceptatio ad proprium controversiae ipsius obiectum potius respicit – an scilicet matrimonium, in casu, ob determinatum caput nullum sit declarandum – potiusquam ad appellatam sententiam, circa quam confirmandam vel reformandam litis contestatio in gradu appellationis ordinarie versaretur (cf. can. 1639 § 1). Attamen, in casu, cum hac Nostra sententia prioris gradus sententiam radicitus infirmemus, opportunum videtur non solummodo directe de controversiae obiecto discurre sed etiam, quodam saltem sub respectu, difficultates sub luce ponere, *ratiocinationis* praesertim et *sermonis*, quibus appellata laboraretur sententia. Appellati Iudices utique referunt primi gradus Conventae Patrocinatus et primae instantiae Vinculi Defensoris argumentationem, quam superius et Nostram fecimus, probatum nempe Viri erga Mulieris personam amorem haud componi cum actorea contentione matrimonium contrahentem Virum qualitatem prae persona directe et principaliter intendisse; cui autem isti respondent, verbatim: «Stupisce una simile argomentazione perché se nella analisi e nella valutazione di tutti gli atti, secondo quanto insegna la Giurisprudenza Rotale, si è chiamati ad accertare che la qualità ricercata nella comparte deve assurgere a oggetto principale e diretto del volere dell'errante, è davvero assurdo ritenere che ciò è possibile in assenza di un vero amore coniugale» [sic]. Difficillimus intellectu est hic appellatae sententiae textus. Nonne, quaerendum est, quod «assurdo» videatur et «stupisce» cogitare sit qualitatem personae praeferre seu qualitatem potiusquam personam velle non eo ipso significare «assenza di un vero amore coniugale», qui amor personam spectet, non vero qualitatem. Quibus ratiocinationis difficultatibus accedit sermo saepius immodicus, quo appellata utitur sententia, cuius exemplum modo est praebitum, defensorum rationabiliore argumento «assurdo» descripto. Appellata enim sententia sermone utitur, quo animus in Conventam infestus manifestari videtur, Muliere «falsità» proferendi plus quam semel gratuito accusata, sed et in Conventae Patrocinatum, cuius eminenter rationabilem argumentationem, quam et Nostram heic fecimus – directe et principaliter fecunditatem prae persona intendere haud congruere cum instantis electione mulierem triginta quinque annos natam uxorem ducendi – appellata sententia *gratuito* et *immoderate* pingit ut «illegittima e speciosa presunzione» [sic]. De hoc satis.

20. – Tandem etiam si probatum esset – sed non est – Actorem qualitatem fecunditatis prae Conventae persona intendisse, matrimonii nullitas nullo pacto declarari potuisset nisi aequè probatum esset Mulierem ista qualitate tempore consensus commutationis caruisse; quod probatum simpliciter non est. Utcumque, elemento subiectivo – seu Actorem directe et principaliter qualitatem prae persona intendisse – *non probato* (immo contrario pro probato habendo), hoc disceptationis elementum obiectivum – utrum scilicet tempore nuptiarum celebrationis dicta qualitas exsisteret an deficeret – nullum momentum, in casu, habere potest.

21. – *De vadimoniorum fide quaedam.* – In casu, aestimatio vadimoniorum fidei seu deponentium credibilitatis (medicorum vadimoniis vel attestationibus exceptis) difficilior evadit ob qui viderentur temporalis ordinis effectus, qui sententiae adfirmativae executivae, quatenus

haberetur, adnecti forte valerent; eo vel magis cum actorea thesis non tantummodo matrimonii nullitatem adserit ob Viri errorem sed etiam Conventam Mulierem doli sceleris accusat, quae accusatio non solum obiter profertur sed in ipsum iudicii consulto ingressa est obiectum, ea forte mente ut, matrimonii nullitate ob istud caput – doli nempe – declarata, actio reficiendorum damnorum in altero promoveri valeat foro. Quaedam utcumque sunt adnotanda, Conventae nempe credibilitatem plane sustineri a Mulieris plena cum Tribunali conlaboratione, abrenuntiationem secumferente iuris ad «secretum professionale» pluribus servandum medicis; Actoris ipsius declarationes, «contra se» eoque credibiliter latas, aperire Virum Conventae personam instanter petivisse et pro sponsa elegisse, non autem quandam qualitatem *prae persona* volitam, et – ut mox videbitur – nihil proferre, quo Conventam dolum patravisse probaretur.

22. – *De dolo.* – Thesis actorea est Conventam suam, quam cognovisset, sterilitatem seu generandi incapacitatem, Actorem deliberate celavisse, et quidem ad obtinendum consensum. Quod in actis prorsus non est probatum. Nam etiam *supposito* Actorem prolem magnopere desideravisse, et Viri voluntatem filios habendi contractui causam dedisse, ita ut parum probabile esset Actorem uxorem ducturum fuisse mulierem quam generationis cognovisset incapacem, probandum necessario maneret *imprimis* (etsi non solum) Conventam se filios incapacem generandi *cognovisse*. Factō autem *contrarium est probatum*, Conventam nempe ante nuptias se generandi utique capacem certiore factam esse. Conventae de re adfirmationes vadimonio confirmantur iureiurando firmato medicae Doct.ssa L.R., «Spec. Ostetricia e Ginecologia», quae in sui diei 22 iulii 2009 iudiciali examine deponit: «Ho conosciuto la signora [Conventam] presso il mio studio medico qualche tempo prima delle nozze allorché mi chiese di sottoporla ad una visita ginecologica per accertare la sua fertilità. Ricordo che, sia l'ecografia che il Pap Test rilevavano la fecondità della paziente. L'esito fu positivo e che quindi avrebbe potuto mettere al mondo dei figli». Fuit «[c]irca sei mesi dopo le nozze», prosequitur Testis qualificata, quod «la signora [Conventa] tornò presso il mio studio per sottopormi la penosa situazione nella quale si trovava e cioè: nonostante i tentativi di fecondazione, la Convenuta non riusciva a rimanere gravida. Anche in questo caso le feci un'ecografia e mi accorsi che le ovaie erano in uno stato come di menopausa precoce. Eseguito il test FSH venne confermata la diagnosi»; quam enim diagnosim, convictu coniugali durante peractam, et alii aditi medici subsequenter confirmaverunt. Conventa «secreto professionali» abrenuntiante, Doct. O.D.Q., qui Mulierem convictu matrimoniali durante curavit, et quidem sub respectu gynaecologico, «dati anamnestici» Tribunali protulit, quibus refertur Mulierem curationem apud eum primum die 26 octobris 2006 petivisse postquam «per desiderio di prole, era stata visitata a Cefalù da una collega, la quale aveva eseguito tutti gli accertamenti diagnostici con esito negativo [seu nullum dignoscens morbum vel simile]»; ast «[l]a collega, in seguito ad altre visite, aveva indicato una terapia con Clomifene per problemi inerenti l'ovulazione». Die 20 martii 2008 Medicus diagnosim finalem esse adnotat «menopausa precoce». Quae cum Doct.ssa R. vadimonio plene cohaerent, et quidem cum Conventae narratione, quam modo memoratae Doct.ssa vadimonium confirmat, Mulierem nempe ante nuptias certiore factam esse se generandi esse capacem ast *post nuptias* medicos, examinibus variis peractis, incapacitatem dignovisse. Appellatae sententiae difficilia intellectu et implexissima conamina argumentandi diagnosim incapacitatis seu «menopausa precoce» a Doct.ssa R. ante nuptias prolata esse et medicamentorum sumptionem ab eadem Doct.ssa ante nuptias praescriptam esse, quo scl. eiusmodi diagnoseos probaretur antecedentia, et ita porro, nullo niti videntur probatorio fundamento, et nonnisi mere sunt coniecturae ex aliis coniecturis deductae. Inter alia, cumulae istae coniecturae gratuito praesumere videntur Medicam, quae minime est pars in causa et nullum habet proprium quoad causae exitum interesse, cum Conventa coöperari ad narrationem praebendam rerum veritati contrariam. Ceterum, secus ac appellata sententia argumentaretur, nil probat Doct.em D.Q. mentionem facere de diagnosi a Doct.ssa R. prius praebita deque sumendis medicamentis ab eadem Doct.ssa praescriptis cum ipsa Doct.ssa R., in iureiurando firmata sua depositione, testatur semetipsam Conventae veluti «menopausa»

praecocem dignovisse, tamen post nuptias, et simul se Conventam ante nuptias medicis examinibus subiecisse, quae – ut Medica eodem tempore se Conventae rettulisse testificatur – «rilevavano la fecondità della Convenuta». Quod hypothesi directe contrarium evadit Conventam adsertum patravisse dolum.

23. – *De quadam apocha.* – Appellata sententia et nunc actoreus Patrocinatus magni faciunt «la fattura n. 622 della Grimaldi Medical Srl», quae inter plura invenitur medica documenta Tribunali a Conventa sponte oblata. Ista «fattura» seu apocha (pro ducentis nummis Europae seu «euronibus», si liceat) refert pecuniae summam a Conventa solutam esse pro «consulenza, controllo e cura per infertilità». De ista appellati Iudices sententiant: «Tale fattura, datata 06.10.2008, appare evidentemente contraffatta proprio nella data dell'anno. Si vede chiaramente come il numero 8 è in realtà un 3 al quale è stata aggiunta un'astina, che lo ha trasformato nel numero 8». Quo praemisso, aliquibus veluti adminiculis additis, appellata sententia – ac si a celeberrimo illo inquisitore privato d.no Sherlock Holmes edita – concludit certum esse Conventam falsi crimen commisisse eamque iam anno 2003 se generandi incapacem cognovisse ideoque prolem cupientis Actoris consensum dolo obtinuisse et matrimonium nullum esse et nullum declarandum. Quod autem admitti prorsus nequit. Inter alia: non Iudicum est peritiam technicam conficere, et quidem in ipsa exaranda sententia, de documentorum veritate; potius res perito de re deferenda esset; accusatio documentum Tribunali a parte praebitum «falsum esse vel mutatum» partemque «falsum vel mutatum» eiusmodi documentum Tribunali deliberate exhibuisse ad Iudicem decipiendum et iustitiae cursum pervertendum, quam gravissimi est delicti (saltem) canonici accusatio (cf. can. 1391, n. 2), et fieri utique non potest ut Tribunal una simul: eiusmodi hypothesim efformet, criminis notitiam sibimetipsi det seque indagationem uno oculi ictu illico perfecisse et conclusisse declaret, delictum probatum sententiet et personam, quam accuset, delicti damnet, et quidem absque ullo actu instructorio, defensionis iure simpliciter negato. Et quod in iudicio poenali *directe* fieri nequeat, aequè fieri nequit *indirecte* intra ambitum iudicii contentiosi. Potius, quatenus quae ei videretur «aggiunta astina», in seipsa vel cum alio aliquo veluti adminiculo cumulata, dubitationem in Instructoris mente suscitavisset circa documenti veritatem, et suspicionem ne documentum falsum sit vel mutatum, Tribunal rem investigandam curare debuisset. Imprimis notitiae quaerendae essent apud ipsam clinicam, quae «fattura» seu apocham emisisset, et quidem Conventa, quae documentum sponte exhibuisset quaeque documentum contra se exhibuisse non esset praesumenda, circa rem interroganda esset, si forte respondere vellet et documenti veritatem sustinere valeret, idem nempe anno 2008 revera esse emissum; quod, etsi «astina» addita esset, reapse fieri potuisse non potest a priori excludere (ex. gr. probando, etiam per testes, actum esse de corrigendo scribentis «calami lapsu» ex parte eius qui documentum emisit). Deinde, ad rem Nostram quod attinet, «fattura», quae est attestatio pecuniae medicae clinicae solutae, minime est attestatio medica et pecuniae solventis personae condicionem vel infirmitatem haud per se attestatur. Potius, eiusmodi «fattura», etiam si probatum esset eandem anno 2003, non autem anno 2008, emissam esse, nonnisi ansam praebuisset ulteriori accuratiorique indagini de Mulieris anno 2003 condicione, item de quae Mulier de sua condicione illo tempore cognovisset et cogitavisset, peritis medicis haud secus ac «testibus factorum» auditis, medicis documentis et attestationibus acquisitis, et ita porro, ratione denique habita criteriorum, quae iurisprudencia Rotalis – quam appellati Iudices invocant – pro probando proposuerit dolo ad obtinendum consensum patrato. Utcumque ratio procedendi (sit venia verbo) appellatorum Iudicum, in casu, non sinit ullum tribuere probativum pondus eorundem hypothesi, quae specie nitatur dictae «fattura». Nec actoreus Patrocinatus in hoc gradu ullum curavit agendum praeter meram repetitionem, in *Restrictu*, appellatae sententiae hypotheseos, quae per se, nulla de re instructione peracta, pro probatione non est habenda. Immo, attentis explicitis de re observationibus, quae in diei 19 novembris 2014 Turni decreto continentur («appellatam sententiam matrimonium, in casu, ob caput doli nullum declarando, partem conventam non solum doli scelus patravisse adfirmare sed et, implicite saltem, criminis

falsi accusare et, iure defensionis neglecto, veluti condemnare; cf. *ibid.*, n. 46, ubi verbum fit de “fattura”, quae “evidentemente contraffatta” esset), actori Patrocinatus electio rem non curare investigandam, et nullam de re instructoriam exhibere instantiam, in se eloquens est. De hoc satis.

24. – Multa alia manent, quae graves suscitant dubitationes de actorea thesi ideoque de primae instantiae sententia, quae super utroque statuto capite adfirmative statuto in iudicio respondit dubio. De quibusdam verbum fecimus in 19 novembris 2014 Turni decreto, quo primi gradus adfirmativam sententiam confirmari nequire statuimus. Inter alia, haud solutae manent contradictiones inter partium depositiones de Actoris modo se gerendi respectu ad prolem generandam, quo monstraretur quid revera fuerit momentum, quod prolis generationis desiderium habuisset pro Viro uxorem ducenti, et subtilius an primis temporibus Vir conceptionis evitandae media adhibere curaverit ne proles ante quoddam publicum conciperetur spectaculum, cui Vir intervenire cupiret – ut contendit Conventa – vel non, ut Actor contendit. Notatu dignum est agi de rebus intra muros domesticos seu intra coniugum cubiculum actis (vel non), ita ut pro veritate certe detegenda quammaximum momentum partium, respective, habeat credibilitas, pro qua tutius aestimanda controversiae obstant inter partes de rebus oeconomicae indolis, quae apud Rei publicae forum adhuc pendere videantur, nulla cum Tribunali communicata notitia res istiusmodi definitive esse solutas. Utcumque, cum definienda nunc sit, in altero iudicii gradu, causa iam diu apud Ecclesiae Tribunalia agitata, nulla probatione actis primae instantiae in hoc gradu addita nec exhibita vel motivis suffulta instantia petita, ex causae actis revera *non* probatum esse censemus:

- Actorem qualitatem directe et principaliter seu prae persona intendisse;
- Actorem qualitatem nonnisi erronee praesentem credidisse seu qualitatem nuptiarum tempore reapse non exstitisse;
- Conventam se eadem qualitate carere tempore sciisse nuptiarum;
- Conventam se eadem qualitate carere Actorem celavisse idque ad obtinendum consensum fecisse.

25. – Naufragium, quod fecit hoc matrimonium, plane tragoedia est. Haud iuvenes Mulier et Vir, qui amore adlecti sibi invicem essent solatio, alter alterius amiserunt societatem et soli sunt relictī, amore in aliud converso. Non est qui empathia careat utramque erga partem. Certum est non conlutationibus in utroque foro pergentibus, quibus partium una victrix evadat, altera vero succumbens, remedium adlatum iri et solatium adferri. Immo et pro regula generali matrimonii nullitatis processus certamina inter coniuges ne fiant, alterutrius vel utriusque partis sensibus quasi conculcatis. Potius Ecclesiae forum haud secus ac Ecclesia Ipsa munere fungatur valetudinarii (seu «ospedale da campo», ut verbis utamur a Papa Francisco pluries adhibitis; cf., ex. gr., Eius Adlocutionem diei 6 martii 2014 ad Parochos ceterosque Romanae Dioeceseos Sacerdotes, in AAS CVI [2014], 185, n. 2), ubi personae et familiae «ferite dal peccato e dalle prove della vita» (Franciscus PP., *Adlocutio ad Rotam Romanam*, diei 22 ianuarii 2016, in AAS CVIII [2016], 137) Dei amore una simul curentur, nemine in alterius commodum posthabito.

In casu vero maxima patet opportunitas ut animarum Pastores conatui incumbant humanam inter partes conciliationem efficiendi, quae etsi collapsum matrimonium novare non valeat, finem imponat inimicitiae, in quam qui fuit amor conversus videtur. Utinam velint animarum Pastores et hoc sub respectu utrumque Nobis coram graviter vulneratum sistentem coniugem curare, ne nullitatis matrimonii processus, quo eorundem vulnera sanentur oportet, nonnisi ansam praebeat novis iisque forte gravioribus vulneribus utrique vel alterutri parti infligendis. Quos in fines magnum momentum definitiva utique haberet alterius fori decisio effectum secumferentem temporalis ordinis inter partes controversiarum solutionem, ita ut, «quae sursum sunt, non quae super terram» (cf. Col 3,2) quaerentium partium spirituali bono seu animarum saluti meliore quo fieri possit modo provideatur.

26. – Quibus omnibus tum in iure tum in facto rite perpensis, Nos infrascripti Praelati Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, declaramus, pronuntiamus et definitive sententiamus, ad propositum dubium respondentes: *Negative seu non constare de matrimonii nullitate, in casu.*

Ita pronuntiamus atque committimus locorum Ordinariis et Tribunalium administris, ut hanc Nostram sententiam notificent omnibus quibus de iure ad omnes iuris effectus.

Romae, in sede Apostolici Romanae Rotae Tribunalis, die 12 iulii 2018

David-Maria A. Jaeger, *Ponens*
Vitus Angelus Todisco
Philippus Heredia Esteban